

Nuove sfide

La salute è un bene comune. Anzi, globale

Siamo spugne evolute, assorbiamo dall'ambiente: solo se l'universo è sano lo siamo anche noi. La virologa Ilaria Capua ci invita a pensare a noi come "coinquilini di un sistema chiuso". E, in nome della scienza, a condividere i "dati sensibili". Anche a costo di rinunciare a un po' di privacy

di Paola Centomo



Ilaria Capua, 53 anni, virologa. È direttrice dell'One Health Center of Excellence e Pre-eminent Full Professor all'Università della Florida.

E se ripensassimo il concetto di salute che abbiamo seguito fin qui? Se cominciasimo a considerarla come un bene che scorre, come una linfa vitale che connette fra loro gli esseri umani, gli animali, le piante e l'ambiente? Una salute che non è più un valore solo per gli esseri umani, ma è una salute universale. "Salute circolare" l'ha chiamata Ilaria Capua, virologa di fama internazionale e direttrice dell'One Health Center of Excellence e Pre-eminent Full Professor all'Università della Florida, intitolando così anche il suo ultimo libro (*Salute Circolare, una rivoluzione necessaria*, pubblicato da Egea), con cui invita a ragionare fuori dagli schemi per ripensare collettivamente una salute diversa. Protagonista con uno *speech* dal titolo *Future of Health*, il futuro della salute, all'evento "SingularityU Italy Summit 2019" (che a Milano ha appena messo in scena il futuro e le tecnologie che

ci cambieranno la vita), Ilaria Capua comincia così a presentare il suo pensiero: «Noi immaginiamo l'ambiente come qualcosa che è all'esterno del nostro organismo: in realtà ci siamo immersi, fa parte di noi e attraverso la catena alimentare costituisce i mattoncini delle nostre cellule e sostiene le nostre vite. Senza offesa, noi siamo sostanzialmente delle spugne evolute e assorbiamo dall'esterno, esattamente come fanno le spugne». **Dunque, professoressa Capua, gli esseri umani possono essere in salute solo se è in salute tutto il sistema.**

Siamo tutti coinquilini dello stesso sistema chiuso, ma ne stiamo consumando a velocità elevate le risorse, e gli squilibri - come già diceva Ippocrate - creano problemi. Ci attende una grande sfida: portare avanti la salute delle persone insieme a quella degli animali, delle piante, dell'ambiente. E oggi abbiamo degli straordinari strumenti per farlo: i *big data*. **I big data che produciamo anche solo usando le app di salute sullo smartphone - dalla frequenza car-**

SEGUE

Ilaria Capua

SEGUITO **diacina a quanto abbiamo dormito, per citare i dati grezzi - possono aiutare gli scienziati a fare avanzare il progresso scientifico nella direzione più efficace e sana per il pianeta?**

Dicevo prima che dobbiamo imparare a mettere in correlazione i molteplici elementi dell'ambiente. E per farlo dobbiamo anzitutto uscire dalla logica verticale, iperspecialistica che sino a ora ha guidato la ricerca per sviluppare, invece, aree di ricerca totalmente interdisciplinari. I big data sono appunto uno strumento potentissimo per farlo. Del resto, l'essere umano, ormai iperconnesso a ogni sorta di circuito digitale, proietta ovunque dati su di sé da analizzare; pure i nostri campi coltivati e gli allevamenti sono già informatizzati e da anni misuriamo le variabili legate all'ambiente, come temperatura, presenza dei pollini, raggi ultravioletti, ma anche la potenza degli uragani, il riscaldamento del mare...

Lei sta dicendo che studiando l'interconnessione tra le creature che abitano la terra e favorendo l'interdisciplinarietà nella ricerca saremo incoraggiati a proteggere la salute del pianeta e, al contempo, faremo scoperte immense, a 360 gradi.

Sono convinta che genereremo intuizioni straordinarie. Nel libro racconto la storia delle scoperte che hanno rivoluzionato la medicina e che sono accadute perché a un certo punto alcuni uomini eccezionali - ma anche donne - hanno spinto l'osservazione in ambiti che non erano i loro, andando sempre contro le teorie correnti e immaginando l'impensabile. Dobbiamo la scoperta dei microbi all'ostinazione di un commerciante olandese di tessuti, il concetto di contagio è stato elaborato da un medico italiano che fu anche filosofo e astronomo... Ma i nostri eroi dovevano superare montagne per andare a cercare idee e ispirazioni: oggi già un laureato di 25 anni al suo desk attinge a un'immensa massa di dati con un click.

Non pensa sia eccessivo aspettarsi che gli individui diventino generatori e divulgatori di propri dati personali nel nome di un interesse comune?

Ma noi lo facciamo già. Io non voglio sottovalutare i problemi di privacy, che esistono e vanno governati, ma è certo che ogni giorno compiamo operazioni che regalano a qualcuno i nostri dati: il punto è esserne consapevoli. Spendo molto tempo con mia figlia a spiegare che se una ragazza scarica una app per controllare il ciclo deve considerare che i dati inseriti nella app potrebbero essere trasmessi a destra e a manca. Detto questo, penso anche ai benefici immensi che già esistono per reti di eccellenza che riguardano persone affette da malattie rare: si possono sprigionare nuove verità condividendo le proprie informazioni genetiche.

Pensa mai che andare oltre ciò che è noto e mettere in discussione le teorie prevalenti possa essere anche il metodo con cui i nostri figli dovrebbero andare incontro al futuro? Lo insegna a sua figlia?

A mia figlia cerco di insegnare che non c'è mai una sola risposta giusta e che tocca anche a noi trovare soluzioni nella complessità in cui siamo immersi.

Dall'altra parte, mentre lei descrive l'alba di un nuovo mondo grazie alla dirompenza della tecnologia, la diffusione del movimento no vax ci insegna che l'umanità non è sempre

ben disposta verso la scienza. Come finirà questa sollevazione di popolo anti-scientifica?

Credevo che i no vax si ostineranno a lungo a voler smontare secoli di ricerca, ma dimenticano che se noi - e pure loro - siamo qui è anche perché le generazioni precedenti si sono vaccinate.

Se dovesse definire in tre aggettivi il mondo che sarà tra dieci anni, quali sceglierebbe?

Svelto. Svelto. Svelto.

E la preoccupa?

No. Mi preoccupa il mondo che sarà tra trenta, quarant'anni, se non invertiamo la rotta sul clima.

Quali sono le altre emergenze da curare?

La resistenza agli antibiotici dei batteri killer. E la perdita massiccia di biodiversità: della specie del rinoceronte bianco sono rimasti appena due esemplari, per fortuna due femmine. Secondo alcune previsioni, tra duecento anni potrebbe non esserci più la specie umana.

Pensando alle persone che sconfinano in altre discipline e dimensioni come i visionari del suo libro, mi viene in mente che anche lei ha sconfinato parecchio. Si è laureata in veterinaria, ma fa la virologa; a un certo punto è diventata parlamentare, quindi si è trasferita negli Stati Uniti. Come ci si allena a essere così mobili intellettualmente?

Io sono curiosissima. Quando cammino, osservo e tengo traccia di tutto quello che attira la mia attenzione fotografandolo. Se guarda il mio smartphone, vede appena qualche foto di famiglia e una quantità di oggetti di varia natura scattati ovunque. **Io ho guardato lo stato del suo WhatsApp. Dice "profondamente diversa". Diversa da chi?**

Da quello che ero prima che scoppiasse il caso giudiziario che mi ha travolta e che ha tagliato in due la mia vita.

"Prima" era diventata famosa nel mondo per avere decodificato il codice genetico del primo ceppo africano dell'influenza aviaria e per averlo reso pubblico. Perché l'ha fatto?

Perché quel virus era potenzialmente pandemico e c'era un'epidemia in atto. Non potevamo aspettare a condividere. Il mio obiettivo è fare salute pubblica. Era la sola scelta da compiere. **Quindi è finita sui giornali perché, secondo un noto settimanale, lei trafficava illecitamente virus. Un'accusa orribile da cui lei è stata prosciolta perché il fatto non sussiste. Ha mai pensato di essere stata colpita perché donna?**

Mah, non saprei. All'epoca ero l'icona della persona perbene nonché della scienziata donna che aveva fatto tutto da sola, che aveva creato un laboratorio di rilevanza internazionale e che, anche attraverso il suo lavoro di parlamentare (con Scelta Civica, ndr), cercava di essere utile al suo Paese.

Sta di fatto che in seguito a questa vicenda, lei ha lasciato l'Italia e ora, dopo essersi ricostruita, fa con successo ricerca negli Stati Uniti. Come si può riuscire a trasformare anche un grande dolore in un'opportunità?

Vede, io sono convinta che persino la cosa più brutta che ci capita non sia mai del tutto negativa: anche le cose negative contengono energia, energia trasformativa, a patto però che non vi si scorga mai dentro la fine, bensì la vita. **io**

"C'è un prima e un dopo il caso giudiziario che mi ha travolta e che ha tagliato in due la mia vita. Ma anche le cose negative contengono energia, energia trasformativa"